

ABBONAMENTO
 Anno L. 7,00
 Semestre 3,50
 Trimestre 2,00
 Un Numero Cent. 5

la Provincia di Lecce

CANTO CENT. CON LA PUGIA

ANNO I. — NUM. 4

Si pubblica una volta la settimana

Amministrazione presso la Tip. CAMPANELLA

LECCE 19 MAGGIO 1895

CRISPI E L'ORA PRESENTE

In questi ultimi fortunosi vent'anni della politica italiana, fecondi di tanti inaspettati avvenimenti, che han sempre più riaffermato il consolidamento e la potenza e la simpatia della nostra gran patria rispetto alla politica e alla potenza delle altre nazioni d'Europa, la figura maestosa di **Francesco Crispi** è stata mai sempre come illuminata dal sole della sapienza e del buon senso degli Italiani ed è emersa gigante al di sopra di tutte le tempeste e le ire dei partiti avversi e sovversivi. Poi che—bisogna sempre ricordarlo, e tale ricordo all'ora presente giova tanto agl' Italiani, che amano ancora la patria e per la quale sono ancora capaci di tutto sacrificare, pur di vederla grande e felice—nessuno fra tutti i ministri e gli uomini di Stato più del **Crispi** è stato segno d'instinguibile odio e d'indomito amore.

Chi, meglio di lui, ha raccolto gli allori e le pietre? Chi, come lui, si è trovato in momenti più pericolosi, tanto pericolosi e difficili da far temere che il buon senso degli Italiani, così acuto e fine, forse, contrariamente all'aforisma del Segretario fiorentino, tralignato e annebbiato negli sconfinati orizzonti dell'ambizione cieca e vigliacca, nei deserti del vero gesuitismo, e tentasse di fare andare a rotoli Italia?

Nessuna contumelia, nessun oltraggio, nessuna accusa è parsa lieve e di lieve momento, quando si è voluto e dalla stampa e dalla tribuna e dal circolo lanciarla in volto a **Crispi**, e menomare la invidiabile grandezza, e la nobiltà di animo dell'immenso vegliardo. Il quale in mezzo allo scatenarsi delle più strane e paurose passioni, fra le tempestose e disastrose bufere dei cento partiti che si azzano e si lacerano a morte, la figura maestosa di **Crispi** è salita su, in alto, in alto sempre, tanto più sempre in alto, quanto più forte è stata la tempesta che gli si è scatenata intorno. Sempre su, egli non ha curato d'un suo sguardo il fango vile che non gli ha sfiorato neppure la punta delle scarpe. Sempre su, egli ha guardato con pietà di figlio amoroso alla gran Patria di Dante e Macchiavelli, di Galileo e Vico, di Garibaldi e Mazzini, e di tutti gli altri nostri buoni geni, dei quali egli è fratello. Sempre su, egli — aquila avvezza a mirare al gran sole della patria, per la quale ebbe a soffrire il lungo esiglio e la decennale proscrizione (1849-1859) e patire tutti i disagi della vita e le acute sofferenze del cuore e i più crudi martirii — non ha neppure inteso il gracidiare del ranocchio e il grido del nibbio.

E perchè sempre su, or lo vorrebbero giù?

E chi lo vuole?

Non certo l'Italia che pensa, che opera e spera nel grande avvenire!

L'Italia che pensa sa che **Francesco Crispi** è l'uomo dell'ora presente, la più amara e difficile che si attraversa, è l'unico che possa incarnare i grandi ideali del buon genio italico, perchè ha egli mente pari a tutti i geni che han voluto grande e forte la patria.

L'Italia che opera sa pure che senza libertà e grandezza e sicurezza dello stato, nessun lavoro è proficuo e tende al benessere d'una giovane e invidiata nazione. E l'operosità in **Crispi** è uguale, anzi superiore all'intelletto.

L'Italia che spera non è quella degli anarchici, che nella nebulosa credono di vedere il nuovo sole, che poi vor-

rebbero tuffare in un oceano di sangue e di tenebre, e far seguire la pioggia di fuoco descritta nell'Antico Testamento.

L'Italia che spera in un grande avvenire non è quella certamente che vuole distruggere **Francesco Crispi**.

O Italiani, il vostro buon senso antico vi sarà guida anche nell'ora presente, tanto pericolosa per la patria nostra, come lo fu per tutto un passato disastroso e fortunato. Non vorrete di sicuro distruggere in un'ora tanto e sì glorioso passato e cancellare dalla pagina della nostra storia la parola fatidica: *Italia è!*

Siavi il passato d'insegnamento proficuo e allontanate da voi i nemici della patria, ai quali come disse il Giusto, anche voi direte: *Indietro, o Satana!*

Indietro, o Satana! Tu non hai sulla terra patria alcuna, e il tuo grido è soltanto bestemmia e rivolta.

Indietro, o Satana! Tu non alberghi nell'animo, né sai che cosa è amore, e la tua parola si perde nel deserto. Chi ha, dunque, una patria da far grande e sente per essa amore, non potrà mai ascoltare la voce tenebrosa di Satana, il cui spirito di rivoluzione per la rivoluzione soltanto siasi in quest'ora dolorosa appunto incarnato in certa gente (*gens nova*), la quale, perchè nuova è venuta su non si sa come e perchè, senza nulla di nulla aver fatto e sofferto per la patria, e dove ha trovato il banchetto apparecchiato, sbaita e vomita dalle sue cento bocche appestate il veleno della mallicenza e della vigliaccheria.

Che cosa voglia cotale gente, a che scopi tenda, non si sa, o si sa pur troppo, nè giova dirlo.

Ma tutti quei che han molto operato e sofferto perchè questa nostra Italia sia quello che è attualmente conoscono le sue mire ambiziose, come impotenti a rovesciare, così di punto in bianco, un ordine di cose che ci fa sperare bene per l'avvenire della vita d'Italia e del suo pieno benessere, che non ha certamente potuto del tutto ancora conseguire, come le altre culte e grandi nazioni d'Europa, perchè *i fratelli uccidono i fratelli!*

Sì, questa guerra fratricida è di antica data tra noi, e basta svolgere le pagine della nostra storia per restarne persuasi e convinti.

E tutti coloro che attraverso le pagine della nostra storia han ponderato i tristi casi dei secoli, in cui veniva maturandosi la grande idea della patria, e per la quale tutto si soffriva, in mezzo alle tirannidi le più efferate, le guerre più disastrose, i sacrifici più grandi, i disinganni e le delusioni più dolorose, sempre, in ogni angolo, nelle popolose città e nei più meschini villaggi, l'idea era quella, di far libera e grande la patria.

E la patria fu. Il sogno e l'utopia dei secoli i più barbari, divennero realtà di fatto. E bella fu la prima alba del risorgimento d'Italia, e che innamorò tutti, anche i fanciulli, che proferirono per la prima volta libero il bel nome d'Italia, sempre amata e desiderata anche dagli stranieri.

Allora l'ideale della patria c'era, e non si gridava altro che il santo grido della riscossa, ch'era il grido dell'amore e della libertà.

E l'amore e la libertà era nei petti

infiammati di tutti, e il giubilo e la frenesia scendeva nei cuori anche delle italiane fanciulle, che cantavano inni alla madre patria, e si sentivano più grandi al nome sacro d'Italia!

Oh! bell'alba del risorgimento nostro!

E Roma non era nostra ancora, e Italia senza Roma era come la giovane sposa che non ha per anco il suo fidanzato.

Dove quell'alba è tramontata? Ov'è l'entusiasmo divino della sua luce divina? Ove i grandi che quell'alba e quell'entusiasmo prepararono?

Tutti ha l'inesorabile eterno oblio inghiottiti nella grande voragine del nulla, e pochissimi sono i superstiti!..

Tra questi è il più grande, il più illustre, **Francesco Crispi**.

Chi può cancellare dalle pagine della storia la sua pagina gloriosa?

In alto, dunque, i cuori, in alto insino a lui, alla sua maestosa altezza, che, come quella delle alte e belle montagne, dà la vertigine, ma fa palpitare il cuore più forte e più generosamente!

In alto i cuori di tutti, lasciamo per l'ora presente tutte le ire da parte e di parte, solleviamoci fino a lui, che insieme agli altri, ci ha dato libera e forte la patria, sulla cui ara, ognuno che sia buono italiano, butterà certamente ogni prava ambizione, ogni rancore personale, ogni bizza meschina dell'ora più meschina ancora!

Allora soltanto, e al nome d'uno dei più strenui figli d'Italia, dell'ardente cospiratore, del compagno di Garibaldi e di Mazzini, del Ministro salvatore della patria, l'Italia sarà quella che i tempi vorranno e gli uomini di senso desiderano: prospera e grande!

In nome di **Crispi**, con gli occhi e il cuore volti alla buona stella d'Italia, avanti, dunque, avanti!

Il Programma dell'Avv. Pellegrino

Il discorso-programma dell'egregio avvocato *Giuseppe Pellegrino* crediamo abbia portato una vera delusione nella schiera del partito democratico, che aspettava dal candidato un programma radicale.

Come, si sarà detto, l'avvocato Giuseppe Pellegrino si presenta con programma ministeriale contro l'on. **Lo Re** che è pure di fede ministeriale?

Infatti il programma Pellegrino: *decentramento amministrativo, economia nelle spese militari, trasformazione del sistema tributario, provvedimenti sociali rivolti principalmente all'agricoltura* — forma parte del programma ministeriale; di quel programma che l'onorevole Crispi ha già attuato in parte colla riduzione delle spese militari, che sta attuando col progetto sui latifondi e che ha in animo di completare colla trasformazione del sistema tributario e col decentramento amministrativo, quando un periodo di calma e di operosità potrà permettere di studiare serenamente i due ardui problemi.

Lasciando da parte i sogni dorati che cullano la fantasia del Pellegrino, osserviamo solo, che mentre nessun partito neppure il più retrogrado si permette di domandare il restringimento del numero dei deputati, anzi, mentre da tutte le parti si fanno voti perchè questo numero sia aumentato onde l'elemento rappresentativo più che sia

possibile rappresenti il voto e le aspirazioni delle popolazioni, è curioso, che un campione della democrazia domandi il restringimento dei rappresentanti il popolo al parlamento.

Dunque è stata unanime la conseguenza: Qui in Lecce avremo la candidatura di due ministeriali — Questa conclusione viene avvalorata ancora dalla dichiarazione dell'egregio avvocato il quale dice:

Io vi domando di esser giudicato non dal programma, ma dall'opera di cui, se eletto, verrò a dare strettamente conto ogni anno agli elettori.

Da ciò risulta che il Pellegrino (ci ripugna il dirlo) vuol portare la lotta sulla persona non sul programma e pare che voglia dire: Scegliete fra me e il mio avversario.

Noi non abbiamo a lagnarci momentaneamente dall'opera prestata alla Camera dall'on. **Lo Re**, per abbandonarlo e correre dietro i passi dell'egregio Pellegrino.

L'unica colpa che Pellegrino indirettamente addebita all'operato del **Lo Re**, si è che questi col suo voto abbia contribuito all'approvazione della legge sulle tasse ed i quella che aveva in mira di combattere gli anarchici.

Ma i fatti hanno dato ragione alla fiducia che l'on. **Lo Re** prestava alla mente illuminata del vecchio patriota che con tanta fortuna regge i destini della Patria.

Le leggi repressive hanno disperso il minaccioso partito anarchico e oramai sono 10 mesi che non si ripetono più le nefande gesta dei compagni di Caserio e di Lega, mentre le tasse approvate hanno contribuito quasi a colmare lo spaventevole disavanzo di 170 milioni che i ministeri Di Rudinì e Giolitti non avevano saputo colmare, a migliorare l'economia nazionale, a portare la fiducia nel mondo finanziario, a rialzare la rendita, a diminuire il cambio.

L'avvocato Pellegrino pare non può disconoscere nulla di tutto ciò, pure non ha coraggio di schierarsi dalla parte del ministero riformatore e si accontenta di esporre la sua fede politica: *«Io non voglio essere ministeriale senza disussione e senza critica perchè questo è servilismo ed io mi sento e voglio esser libero.»*

La futura lotta politica sarà lotta sopra la persona dell'onorevole Crispi, che rappresenta in sé un programma vero, e di più un energia capace di attuare il desiderato programma attraverso tutti gli ostacoli.

Il Paese intero vuole lui al governo, e nessuno può disconoscere, che, malgrado tutto, le maggiori simpatie sono per Crispi che a differenza degli altri nostri uomini di governo tiene una meta fissa e determinata da raggiungere.

Ora, se il Paese non gli assicura nella Camera una maggioranza devota e certa, come il ministero può affrontare serenamente la risoluzione di tanti gravi problemi?

E perciò noi, fra i due candidati scegliamo l'on. **Lo Re** a cui non abbiamo nulla a rimproverare per la sua opera di deputato; e il quale, interpretando il sentimento unanime del paese che vuole affidato il governo della cosa pubblica a Crispi, si presenta con programma ministeriale.

IL PROGRAMMA DELL' ONOREV. CARROZZINI

Ecco lo splendido programma che l'on. Antonio Carrozzini ha indirizzato agli elettori del Collegio di Maglie:

La questione che il paese sarà chiamato a risolvere nei futuri Comizi è assai facile a formulare. Essa è stata posta, in un modo così evidente, dai fatti politici e parlamentari svoltisi in quest'ultimo periodo di tempo, che sarebbe vano ogni artificio ed inutile ogni ipocrisia tendente a dissimularne la portata. Il paese dovrà dire se è col Governo e col suo Capo, o contro di lui.

Questo modo di porre la questione potrebbe sembrare che la rimpiccolisca, come se si volesse far gravitare tutta la politica di un gran paese attorno ad un uomo, più che intorno ad un complesso di principii e ad un indirizzo di governo.—Ma le idee, come sempre, nelle grandi lotte politiche, si personificano negli uomini, e l'uomo che oggi è in questione mette tale un'impronta di sé del suo carattere e della sua coscienza, negli atti suoi e del Governo di cui è capo, che non si può confondere con qualunque altro. Ministro o uomo di Stato.—La sua via sempre una figura spiccata, caratteristica, distinta.—I suoi metodi di Governo, del tutto diversi da quelli ordinariamente seguiti, la grande precisione della mente e dei concetti politici e la rapidità e prontezza dell'azione, fecero di lui un uomo talmente singolare ed importante, nella vita politica italiana, che ben si può dire che il suo nome equivalga ad un programma; onde se il grido di guerra che echeggerà nelle prossime elezioni sarà con *Crispi o contro Crispi* esso non deve intendersi nel senso angusto o personale che altri vorrebbe attribuirgli, ma in quello più largo ed elevato di un sistema di Governo che il paese è chiamato a respingere o ad approvare. Ora di tale sistema il paese ha già fatto lo sperimento prima, nei quattro anni che decorsero, dal 1887 al 1890; e quando, per la crisi del 1891, ne fu interrotta l'applicazione, che cosa si vide?—L'autorità ed il prestigio del Governo decaddero rapidamente, all'interno ed all'estero, nella Camera e nel paese; le crisi si seguirono a brevi intervalli di tempo, riportandoci ai periodi più brutti della nostra vita nazionale e rassomigliando l'Italia a quei paesi dove il sistema parlamentare è riuscito infruttuoso ed infedele e forse dannoso, per l'instabilità del Governo e l'eccessivo predominio delle passioni di parte; nè si poté conseguire il riordinamento della finanza ed il pareggio del bilancio; che anzi si perdettero varii anni, cullandosi in vane quanto colpevoli illusioni; il che peggiorò talmente la situazione, da rendere necessari i gravi sacrifici votati l'anno scorso.—Infine le condizioni dello spirito pubblico divennero talmente difficili e morbide, per il malessere del paese, l'audacia dei partiti estremi e la fiacchezza del Governo, che in alcune provincie degenerarono e scoppiarono in aperta ribellione.—Questa l'Italia lasciata dal predecessore dell'on. Crispi, poco più che un anno dietro, quando la fiducia del Re ed il grido del paese lo chiamarono al potere, e dove sia stata ora ricondotta dalla mano ferma ed energica di lui, malgrado le opposizioni e le ire che hanno tentato di arrestarla, ogni uomo sereno ed imparziale può dire—Che cosa sono e che valgono, a paragone dei risultati ottenuti, nella pacificazione del paese, nel risveglio delle attività economiche e del credito pubblico, nella sicurezza e nella fiducia rinata in tutti gli ordini e manifestazioni della vita nazionale, le accuse e le colpe che si addebitano al Governo?

Il decreto che prorogò la Camera e che preludeva al suo scioglimento, si dice, fu un atto di violenza. Ma se lo spirito del paese avea esultato da essa, non bisognava ricondurvelo, rinnovellandola al soffio vivo e fecondo delle correnti che si agitano nell'aere sano e soprattutto sereno della vita nazionale? Era un'opera di risanamento necessaria, la cui necessità anzi era stata da tutti riconosciuta, anche dagli avversari, ed il contegno del paese, in quest'ultimo periodo d'in-

terregio parlamentare, causato da una revisione straordinaria delle liste elettorali, è stato tale da non lasciare alcun dubbio che esso abbia approvato la risoluzione del Governo; contegno manifestatosi in tanti modi e per vie anche dirette, per mezzo degli organi ed associazioni più autorevoli, che invano, dagli oppositori, si tenta di far passare come un' differenza, mentre non è che la condanna più palese delle loro sterili agitazioni.

I decreti-legge furono pubblicati ed attuati, mentre la Camera era aperta: ed è noto che questa forma, per l'applicazione di taluni provvedimenti specialmente finanziari, è stata introdotta, anche nei paesi più liberi, per impedire che la speculazione ne frostri i risultati e si appropri, a danno dei cittadini, quello che dovrebbe entrare nelle casse dello Stato. Ora sarebbe stato strano che di tali decreti si fosse sospesa l'esecuzione, sol perchè la Camera era stata prorogata. Il Governo certamente non potrà sottrarsi alla responsabilità che da essi gli deriva. Ma il maggiore o minor tempo che essi rimasero in vigore, senza la ratifica della Camera, non muta sostanzialmente codesta responsabilità, quando si riconosca che quei provvedimenti riuscirono utili, o meglio erano reclamati dai bisogni urgenti e dalle necessità gravi dello Stato.

Questo per quanto concerne il passato. In quanto all'avvenire, gravi sono i problemi che si affacciano e richiedono tutta l'energia di uomini provati, esperti ed autorevoli, per patriotismo e capacità. Domate le ribellioni, converrà intendere ad allontanarne le cause, migliorando le condizioni delle popolazioni più sofferenti, aprendo un nuovo campo alla loro attività, incoraggiando il lavoro, l'industria, la produzione, restituendo alla coltura ed ai lavoratori dei campi molte terre che ora trovansi incolte o che potrebbero essere meglio sfruttate. Ci accadrà forse di scostarci da certi principii che taluni ancora oggi ritengono inviolabili, e modificare in parte le nostre leggi, ma sarà opera di bene intesa conservazione sociale e non rivoluzionaria.

Verranno in campo altri problemi, giacchè l'avvenire delle Società moderne e delle Nazioni europee è così incerto ed oscuro che tutta la maggiore vigilanza e sapienza dei governanti non sarà mai abbastanza invocata, per scongiurare i possibili pericoli.

Condizione precipua di sicurezza e base di ogni governo bene ordinato è la pubblica finanza. Ora, per conseguire un pareggio stabile e durevole, nel bilancio dello Stato, noi non potremo più a lungo indugiare quelle tali riforme organiche delle nostre Amministrazioni, di cui da tanto tempo si parla e che solo un Governo forte ed autorevole, appoggiato da una sicura maggioranza, potrà condurre a termine.

Ora il paese, edotto del passato ed ammaestrato dall'esperienza, ha fiducia nell'onorevole Crispi, nè si lascerà cogliere al giuoco di coloro, i quali, impotenti a combattere il sistema, ne attaccarono la persona. Mentre costoro si limitano ad attaccare e demolire uomini ed istituzioni e non dicono apertamente che cosa sono e che vogliono e la loro fede ondeggia tra certi ideali indefiniti e le istituzioni presenti, i propositi dell'on. Crispi sono a tutti noti e la sua fede antica e sicura. All'interno l'ordine e la libertà e lo sviluppo graduale e pacifico di tutte le tendenze e le aspirazioni moderne, salvo il rispetto ai principii fondamentali della nostra costituzione politica e sociale. All'estero, il prestigio di cui egli gode e la energia e la fermezza del suo carattere, assicurano che gli interessi della patria non saranno manomessi, che la bandiera gloriosa non si abbasserà dinanzi ad illegittime pretese, che infine i nostri diritti, le nostre aspirazioni, la libertà dei nostri mari e dei nostri commerci non patiranno nuove offese o restrizioni.

È ciò che il paese vuole e spera di conseguire, tenendo fede all'uomo la cui vita, è tutta una serie mirabile di audacie e di fortune, è anche pegno ed augurio di buona riuscita nell'avvenire.

Soletto, Maggio 1895.

Antonio Carrozzini.

Il programma politico che l'on. Antonio Carrozzini ha diretto agli elettori di Maglie è uno sprazzo di luce vivissima in questi ora di confusione; nel momento in cui un grave compito è chiamato a disimpegnare il corpo elettorale.

Un illustre uomo politico della provincia nostra ha detto che, nella lotta odierna, il programma, di cui ci occupiamo, è il solo che risponde alle esigenze dei tempi, alle aspirazioni del popolo.

Il programma a cui s'informa la condotta del nostro giornale ci ha determinati a propugnare strenuamente la elezione dell'on. Carrozzini, il quale è il solo candidato, in quel collegio, che rappresenta le idee del Governo, e ne ha l'appoggio incondizionato.

Doveva essere così.

Le dichiarazioni del dott. Vitto non garantiscono nulla, dal momento che troppo recente è la sua evoluzione; ed il Governo non può certo fare affidamento sulla parola di un uomo, rispettabilissimo nella vita privata; ma incoerente in tutti gli atti della vita pubblica.

In mancanza di un candidato interpetre fedele del pensiero del Governo nel collegio di Maglie, anche noi avevamo accettato l'on. Episcopo; ma dopo la pubblicazione del suo programma contrario alle aspirazioni del giornale, dopo la candidatura ufficiale dell'on. Carrozzini, tutto il nostro appoggio non è messa in dubbio neanche dagli stessi avversari.

Un giornale di Maglie commenta il programma dell'on. Carrozzini e mette in dubbio la fede sincera del nostro candidato nell'opera dell'on. Crispi.

La parola leale, franca, spassionata dell'egregio uomo ha prodotto l'effetto desiderato:—e neanche gli apologisti dell'on. Episcopo sono stati capaci di menomarne o di attenuarne l'impressione.

Il Governo, presieduto da Francesco Crispi, non impone la sua volontà in nessuno dei collegi d'Italia; segue la lotta, ed incoraggia solo il successo di quegli uomini che godono le simpatie del corpo elettorale,—ed hanno il coraggio di affermarsi con un programma preciso.

La candidatura dell'on. Carrozzini è destinata ad un successo completo, perchè essa è sostenuta dai migliori elementi del collegio di Maglie.

La *Gazzetta delle Puglie*, poi, per sostenere la candidatura Episcopo ricorre ad un argomento tutt'altro che persuasivo.— Difatti la egregia consorella così si esprime:

— Un deputato come l'on. Episcopo non si combatte, ma si rispetta, non si osteggia, ma si tiene nel meritato conto.

Come si può combattere l'on. Episcopo quando ha dato prova d'interessarsi dei vari bisogni del collegio, senza impettersi nei minuti favori che fanno del rappresentante la nazione un servitore spregevole? E perchè, se egli è stato sempre uomo d'onore, e non ha transatto mai colla propria coscienza, ed è andato in Parlamento per pensare colla propria testa? E perchè, se egli ha saputo essere ossequente al programma che ricevette il plauso dei suoi elettori? Ed è per queste ragioni di ordine altamente morale che la

figura di lui appare più nobile e più spiccatamente rispettabile.

Le frasi della *Gazzetta* avranno certo la forza di commuovere l'on. Episcopo di Maglie; ma non potranno produrre alcun effetto sul corpo elettorale, perchè non basta essere un egregio e stimato gentiluomo per potere degnamente rappresentare un collegio elettorale. In quanto allo interessamento dell'on. Episcopo per i bisogni del collegio abbiamo i nostri dubbi, e per quanti sforzi facciamo non c'è dato vedere dove, quando e come il deputato uscente si è reso benemerito di quei paesi.

Di quale programma intende parlare la *Gazzetta*? Di quello di una volta, no, certo; perchè l'on. Episcopo ne ha avuto molti di programmi, ma non ne ha seguito mai alcuno.

Dell'odierno, forse? — Non crediamo la *Gazzetta* così ingenua da prendere sul serio le elucubrazioni che il signor Episcopo si diletta a scrivere negli ozii di Poggiardo.

Ed in tal modo resa insostenibile la posizione elettorale del signor Vitto, sfondate le illusioni di cui si era circondato l'on. Episcopo, resta la candidatura seria dell'on. Antonio Carrozzini, intorno alla quale si raccolgono le simpatie e le aspirazioni della maggioranza degli elettori del collegio di Maglie.

La Battaglia

—
Lecce

Non è per sostenere la candidatura dell'on. Lo Re che scriviamo di questo Collegio, ma per notare e da semplici cronisti, che egli avrà un semplice plebiscito di affetto e di riconoscenza, cui gli danno diritto i suoi precedenti di deputato e di cittadino.

Gli avversari non si fanno né si potrebbero fare illusione su questo — La loro ambizione sarebbe quella di ottenere una maggioranza qualsiasi in Lecce; ma poverini, si vedono costretti a rinunciare anche a questa magra soddisfazione, perchè sono oramai persuasi che Lecce, la città colta e gentile non saprà mai dimenticare i meriti dell'on. Lo Re e tanto più preziosi quanto egli più tacitamente e modestamente n'è adorno, senza sussiego di testa alta e di petto infuori, e con la inconscia bonarietà dell'uomo onesto e del galantuomo.

Quella dell'on. Lo Re non è candidatura politica: non è il programma che gli elettori apprezzano in lui; è l'uomo, che ispira loro fiducia, perchè sono convinti, che da deputato, come da cittadino, non sa fare che il bene di tutti. Questa è condizione di cose reale ed immutabile: nè contro la candidatura Lo Re possono prevalere le arti degli avversari.

E noi, cui certo torna gradito il trionfo dell'on. Lo Re, non abbiamo bisogno di combattere l'avv. Pellegrino per trarne forza in favore del nostro candidato — Soltanto non possiamo tacere che il Pellegrino col candidarsi alla deputazione politica, di fronte alla sua ineleggibilità, dà una prova solenne di disprezzo verso il corpo elettorale e di suprema ambizione, che non sarebbe perdonabile negli uomini più celebri che hanno pur

diritto ad una certa ambizione — Egli non si cura della sua inele- gibilità; e dice agli elettori, in tono di comando: Non importa che sia inele- gibile; voi intanto eligetemi; e poi mi eligerete la seconda e poi la terza volta! Siete dunque a mia disposizione per 5 o 6 mesi. E sup- poniamo che l'urna sia propizia, non una ma tre volte, al Pellegrino, diciamo noi: vale la pena di tenere in agitazione il paese per 6 mesi per avere poi, in risultato, un Depu- tato che si chiama semplicemente Giuseppe Pellegrino?!

Si chiamasse Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Pisanelli, Giuseppe Mas- sari, Giuseppe Zanardelli, allora l'intenderemo. Ma per Pellegrino... è troppo! E la cosa è abbastanza chiara.

Campi Salentino

Dopo la necessaria e brillante ritirata del sig. Sebastiano Apo- stolico dal collegio di Campi, resta e resterà come solo, unico e natu- rale candidato l'on. Gaetano Bru- netti.

Frattanto di quell'altro candi- dato, misterioso che avrebbe dovu- to sostituire il sig. Apostolico, non se ne parla più; eppure sarebbe tempo che l'uomo del mistero squarciasse il velo per farsi vedere da coloro che dovrebbero averlo a loro rappresentante politico.

Ma dove starà questa novella araba fenice? — Si faccia dunque coraggio e venga innanzi: dica tutto l'essere suo; parli delle sue opere e dei suoi prodigi, del suo passato e del suo presente, d'onde venga e dove vorrà andare, e noi lo discuteremo senza cerimonie, e senza riguardi; mentre gli romet- tiamo di anteporlo allo stesso on. Brunetti se i suoi meriti lo im- pongono.

Ma il curioso è che il misterioso candidato non vorrà farsi conoscere che ad elezione proclamata!

Ed un amico, mentre scriviamo, ci fa sapere che pochi giorni son passati da che si tenne un Consi- glio di famiglia, per stabilire la tutela di un tale che doveva o vo- leva presentarsi candidato sul col- legio di Campi.

Ci raccontava pure l'amico, che un notaio sceso da Leverano su parecchi comuni del Collegio, per raccomandare certa candidatura, si sorprese, stizzito ed umiliato, nel vedere che la gente, mentre lui raccomandava, si facesse il segno della croce.

Che demoniaccia candidatura rac- comandava egli mai?!

Oh, questa cosa poi non vogliamo crederla!

Ed ora a noi non resta in con- clusione che ricordare a tutti gli elettori del collegio di Campi quan- to dicemmo nel passato numero, cioè, che basterà scrivere sulla scheda di votazione pel deputato so- lamente

GAETANO BRUNETTI

Castellaneta

Tra i rappresentanti politici di Terra D'Otranto per ingegno, per at- titudine alla vita pubblica, per in- tegrità di carattere, per fermezza di propositi emerge, senza dubbio, il deputato uscente del collegio di Ca- stellaneta on. avv. Nicola Lo Re.

Uomo di lotta, egli porta, nella vita pubblica, il contributo del suo

vasto ingegno — e nel compimento dei suoi doveri egli è scrupoloso quanto altri mai. — Perciò, nella passata legislatura, si è conquistata la stima e la simpatia dei colleghi e degli uomini politici più cospicui.

Fu eletto deputato nella elezione del novembre 92, con 500 e più voti di maggioranza sul suo avver- sario; — fu una solenne e formida- bile levata di scudi che il corpo elettorale fece contro l'antico depu- tato Paolo Grassi — una nullità boriosa, che nulla aveva saputo fare per il suo collegio; — una parodia di deputato incosciente, che non vedeva niente al di fuori delle pic- cole e meschine guerricciuole locali e famigliari.

Non vale negarlo; anche allora l'on. Lo Re ebbe un partito che gli contrastava fieramente il terre- no; — ma, dopo la vittoria, questa schiera devota al Grassi si è an- data, di giorno in giorno, assotti- gliando. — Avviene sempre così: — la prova ha dimostrato che l'on. Lo Re è un uomo di cuore e di mente superiore, e certo vale di più di tutti i Grassi di questo mondo.

Intanto nei giorni passati l'ex onorevole di Martina si è ridesta- to; e — come scrive la Voce del Po- polo di Taranto — offre la sua can- didatura pur sapendo in cuor suo d'immolarla ad una sconfitta sicura.

Ma, a parte la sicurezza del disastro di cui è convinto lo stesso Grassi, egli ci fa assistere gratuita- mente ad una commedia addirittura vergognosa.

Fa dire da certi suoi amici, più o meno autorevoli, che non si pre- senta; — e poi, al contrario, scorraz- za per il collegio, prega, promette, si fa scrivere articoli lusingatori, osa affermare che il governo lo appog- gia; — e tutto ciò — crediamo — è suf- ficiente per dimostrare che l'on. Grassi, vuole, ad ogni costo, riten- tare una pruova riuscitagli, altra volta, fatale.

A noi, miseri mortali, non è dato sapere per quali ragioni il Grassi vorrebbe fare ritorno a Montecite- rio. — Abbiamo sempre creduto che un uomo serio, autorevole, preclaro per virtù e dottrina ha diritto ad una rivincita, quando la sua scon- fitta si deve ad un momento tran- sitorio — quasi diremmo patologico — del corpo elettorale. Ma, se la scon- fitta è meritatamente avuta — se la catastrofe ha colpito una nullità — non v'è ragione di ripresentarsi in un collegio che si rispetta. — Le esumazioni sono possibili in ben altre condizioni — molto diverse da quelle in cui si trova Paolo Grassi.

Ed è perciò che ad onta delle capriole e degli arrabattamenti del- l'ex deputato Grassi, il corpo elet- torale di Castellaneta tornerà, con unanimi sentimenti di stima e di affetto, ad affermarsi sul nome del deputato uscente on. avv. Nicola Lo Re. — Per l'opera sua nella pas- sata legislatura, per il suo ingegno, per le sue tradizioni politiche, per il nome egregio e intemerato che degnamente porta, ha diritto alla riconferma del mandato con onore disimpegno; e il collegio di Ca- stellaneta lo rimanderà alla Camera con votazione solenne, imponen- tissima.

Un telegramma da Castellaneta, comparso sul Corriere di Napoli, annunzia un comizio che deve tenersi oggi per la candidatura del prof. Semeraro in quel collegio.

SI VENDE

per suolo edificatorio il giardino S. Raffaele sito presso la Villa Comu- nale, di proprietà del sig. Francesco Pranzo. Condizioni di pagamento a 10 anni, interesse 5 0/0 — Per trattative rivolgersi all'ingegnere LUIGI LIBER- TINI, Lecce.

Allora in cui scriviamo non c'è dato sapere l'esito di questa riunione, che sarà riuscita certo infelicissima, perchè il Semeraro, come il Grassi, non ha alcun seguito; e la grande maggioranza degli elettori si stringe sempre più intorno al deputato uscente on. Lo Re — non avendo egli demeritato in alcun modo verso questo collegio.

Si dice, anche, che il Grassi è deciso a fare una disastrosa ritirata; ed in tal modo l'avv. Lo Re, sicu- ramente, tornerà alla Camera, con votazione quasi plebiscitaria.

Dev'essere così perchè egli, in questo momento, è l'unico uomo che può rappresentare degnamente, come per il passato, il collegio di Castellaneta.

Tricase

Le azioni dell'ing. Pispico sono in ribasso. — Alcuni giornaletti lo- cali che ne propugnavano la ele- zione, lo hanno abbandonato al de- stino. — Gli è restato fedele solo il Corriere Meridionale, il quale si affanna per dimostrare che il suo candidato ha un programma serio da attuare, se, per eventualità, la sorte delle urne sarà a lui favore- vole.

Qual'è questo programma? — La- voro alle classi bisognose, incre- mento del commercio e dell'agri- coltura. — La solita solfa, sulla quale si fondano i programmi dei 2000 e più candidati che in questi giorni si presentano alla ribalta elettorale.

A noi piace giudicare gli uomini alla stregua dei fatti; ed è perciò che diciamo che l'ing. Pispico si è ricordato degli operai, del com- mercio, dell'agricoltura ecc., solo ora che pretende di essere deputato. Ha studiato il problema ferroviario del Capo per le sue attribuzioni di Direttore dell'Ufficio Tecnico Pro- vinciale; e l'aver scritto, più o meno bene, una dozzina d'articoli su questo argomento non basta per decre- targli la immortalità.

Il deputato uscente on. Ruggieri ha dimostrato di amare i lavoratori dando loro da vivere — ha dimostrato di volere risollevar l'agricoltura sacrificando i suoi interessi per ac- creditare la nostra produzione sulle principali piazze di consumo — ha dimostrato, infine, d'aver a cuore la soluzione del problema ferrovia- rio facendo delle proposte serie e concrete, innanzi alle quali spari- seono i progetti irrealizzabili del- l'ingegnere Pispico.

Altro candidato che contrasta il terreno all'on. Ruggieri è il Prof. Alfredo Codacci-Pisanelli — un uo- mo, dicono, intelligentissimo, ma che conosce i bisogni della provin- cia di Lecce, quanto noi c'inten- diamo degli affari del Mississippi.

I sostenitori di questa candida- tura hanno esumato il nome del- l'illustre Pisanelli per farlo servire come bandiera elettorale nella lotta di oggi. — Gli uomini grandi stanno bene dove si trovano; e non è cor- retto farli servire, come mezzo elet- torale per accreditare un candidato che ne porta il nome. — Ridotte così

le cose in proporzioni regolari che resta? — Le qualità intellettuali del prof. Codacci. — Ma non basta essere uno studioso e un ottimo insegnante per disimpegnare degnamente il mandato legislativo. — Sono neces- sari altri requisiti che pur avend- do la massima stima del candi- dato, nessuno può sognare di ri- conoscerli.

Ed in tal modo resta provato che l'unico candidato che risponde a fatti e non a parole, ai bisogni e alle aspirazioni di quel collegio, è l'ing. Giuseppe Ruggieri — uomo attivo, energico, coraggioso e intra- prendente, benefattore del popolo, cura gl'interessi delle regioni del Capo con amore e con disinteresse.

Gli elettori hanno il dovere di non dimenticare che l'ing. Ruggieri è stato, nelle passate legislature, un deputato attivo e che ha preso parte ai lavori parlamentari, in speci- al modo quando si è trattato di difen- dere gl'interessi delle nostre regioni.

In questi giorni i pochi e solitari avversari dell'on. Ruggieri, in man- canza di altri argomenti, van di- cendo che il Governo ha accordato il suo appoggio ad altro candidato che non è il nostro amico.

La notizia è priva di fondamento; e non merita neanche la pena di una smentita.

Noi possiamo dire di essere stati autorizzati ad affermare, senza temere nessuna smentita, che il solo candidato appoggiato dal governo nel collegio di Tricase è l'on. Rug- gieri.

Difatti dev'essere così, perchè egli ha pubblicato una nobile e leale dichiarazione, con la quale afferma la sua fiducia nel Ministero presie- duto dall'on. Crispi. — Il Governo, d'altra parte, convinto della lealtà e della serietà dell'on. Ruggieri, gli ha accordato completo, incondizio- nato appoggio.

Per nessuna ragione il nostro amico ha demeritato verso il Go- verno e verso gli elettori.

Il collegio di Tricase rieleggerà, con splendida votazione l'ing.

GIUSEPPE RUGGIERI

Gallipoli

Intorno alla candidatura del Comm. Davide Lupo continuano ad accen- tuarsi le simpatie degli elettori del collegio di Gallipoli.

La posizione del deputato uscente on. Vischi comincia a divenire tanto insostenibile, che i suoi apologisti sono costretti di ricorrere alle ori- gini di famiglia per raccomandarne la rielezione.

Tutto questo, al corpo elettorale di quel collegio, riguarda poco o punto; e per quanto gli antenati del Vischi sono stati illustri e be- benemeriti, per altrettanto egli si è procurato un collegio elettorale, che non è il suo, per appagare una smodata ambizione personale e per soddisfare i piccoli desiderii di al- cuni amici devoti.

Che cosa ha fatto il Vischi in due legislature? Nulla.

Di lui si ricordano alcuni discorsi

inascoltati — di lui si ricorda il passivo e interessato attaccamento al Giolitti — di lui si ricorda il successo d'ilarità che han prodotto alcune frasi, alcuni aforismi felici, che servono per designarlo nei circoli parlamentari.

Una gazzetta democratica di Gallipoli, che, in nome della democrazia (sic), propugna la rielezione del Vischi, mette in dubbio anche l'esistenza della lotta in quel collegio.

Questa potrebbe essere ingenuità o malizia; perchè quando contro un deputato uscente si schierano i sindaci e le persone cospicue di più della metà dei paesi del collegio, bisogna essere cretini o maligni per illudersi su certe votazioni plebiscitarie, per le quali sono necessari meriti molto, ma molto superiori a quelli che ha il Vischi.

Gli amici, e i sostenitori del *deputato locomotiva* sfuggono alla discussione; e quando essi non sanno che cosa rispondere alle nostre argomentazioni si limitano ad affermare che il Vischi gode il favore popolare per l'onestà dei suoi propositi.

Quali? — Ombra intemerata del compianto *Mazzarella* sorgi dal sepolcro e bolla, una volta sempre, chi indegnamente ha osato prendere il posto che tu avevi conquistato con le alte virtù civili!

E gli onesti propositi del Vischi, volete sapere come sono riconosciuti dai suoi amici?

Con un periodo significante, al quale noi sottoscriviamo per la prima parte, riserbando di discutere la seconda.

— Che Vischi sia straniero, che Vischi sia locomotiva, che Vischi sia tutto ciò che meglio vi piaccia, a noi poco importa: la gran maggioranza del Collegio lo vuole assolutamente per suo rappresentante politico, che volete farci? —

Dunque neanche gli stessi amici osano ancora discutere la indecenza di una candidatura Vischi in provincia nostra.

Ma, lo vogliono gli elettori, — si dice. — Vediamo: — Casarano, Parabita, Matino, Taviano ed altri paesi del collegio votano, quasi compatti, per il **Comm. Lupo**. A Gallipoli vi è un partito potentissimo che contrasta la rielezione del Vischi. — Resta Galatone ed Ugento — le due cittadelle vischiose, dove gli amici del *deputato locomotiva* avranno delle dolorose sorprese.

Ecco in che modo la gran maggioranza del collegio lo vuole assolutamente per suo rappresentante politico!

Si può dire che l'avvocato trapanese si regge proprio sui trampoli.

Brindisi

Notizie che ci pervengono da Brindisi ci mettono in grado di dire che sono moltissime, ad arrivare da tutte le parti del collegio, le adesioni per il comizio che avrà luogo oggi e nel quale il *Principe di Frasso* pronunzierà il suo programma.

Del resto la riuscita dell'egregio uomo non è messa in dubbio neanche dagli stessi avversari e la stella dell'on. Monticelli è già tramontata.

Intorno al giovane e intelligente candidato si sono raggruppati i migliori elementi del collegio e il suo trionfo sarà strepitoso.

Luigi Dentice rappresenta le tradizioni di un nome illustre; ed è destinato a redimere i paesi agri-

coli del brindisino con la sua attività e col suo lavoro.

Gli elettori compatti si reclinano alle urne a votare il nome di **Luigi Dentice**.

Il nostro giornale ha aderito al *meeting* che si tiene oggi a Brindisi, ed è rappresentato dal sig. **Cristino Durano**, Direttore del giornale *l'Indipendente*.

LECCE

Il Prefetto

Un giornale di Napoli da qualche tempo si occupa delle cose riguardanti la provincia nostra.

E le notizie che attinge, sono così inesatte che non solo non rispondono alla verità, ma tendono a mettere in cattiva luce funzionari egregi ed intelligenti, che nel disimpegno delle loro attribuzioni portano un grande contributo di abnegazione e di coraggio.

Pochi giorni or sono è stata la volta del nostro prefetto **comm. La Mola** — del quale il giornale di Napoli scrive cose non vere.

Noi possiamo dire che, nella lotta odierna, il **Comm. La Mola**, dà grande prova di disinteresse, conservando una condotta esemplare e incoraggiando solo la elezione di quei candidati che rispondono ai bisogni dei diversi collegi. Tutto ciò, però, fatto con garbo, senza intimidazioni e senza soprusi.

Il governo del Re non poteva affidare le sorti della provincia di Lecce ad un uomo, che, meglio del **Comm. La Mola**, ne comprendesse i desideri e le aspirazioni.

Un progetto di mercato coperto

Riportiamo dal giornale *il Tempo* il seguente articolo a proposito di un *mercato coperto* da costruirsi a Lecce:

Abbiamo avuto occasione di ammirare lo splendido progetto per un *mercato coperto* che la Ditta Stangolini e de Ninno, a mezzo del suo rappresentante **Sig. Giacomo Gridi**, ha presentato al Comune di Lecce e ne siamo rimasti davvero entusiastmati.

E' una gran bella opera che, se sarà portata a termine, metterà la nostra città al livello delle primarie d'Italia, oltrecchè assicura ai nostri operai, muratori, terrazzieri, fabbri e falegnami, che tanto ne hanno bisogno, un lavoro costante di oltre diciotto mesi: ed anche sotto questo punto di vista l'opera è superiore ad ogni elogio.

Il progetto del *Mercato coperto* sebbene presentato dalla Ditta Stangolini e de Ninno pure, e si vede chiaro dalla domanda della stessa ditta, è idea del **Sindaco Falco** e sinceramente plaudiamo all'opera sua.

Il *Mercato* costerà al Comune Lire 300 mila, o meglio costerà al Comune solamente 100 mila lire, giacchè 100 mila il Comune lo verrebbe a pagare, rinunciando al ricavato della tassa per suolo pubblico a favore del sig. **Giacomo Gridi**, il quale alla sua volta si obbligherebbe di pagare L. 30 mila all'anno al Comune per fitto di suolo pubblico e del mercato per 10 anni, con le quali 30 mila lire il Comune estinguerebbe il suo debito. Trascorsi i 10 anni rimane al Comune oltrecchè l'opera, importante per se stessa, ma quanto un incasso annuo di Lire **30 mila**, mentre oggi lo ha di appena **10 mila**.

E' giacchè ci troviamo sulla china vorremmo anche noi proporre una nostra idea al Consiglio Comunale.

A Lecce mancano i magazzini di deposito per le merci aggravate di dazio — Il Comune potrebbe adibire la presente piazza delle carni e ricavare forse più delle Lire 10 mila che verrebbe a

perdere rinunciando alla tassa per occupazione di suolo pubblico. — In questa maniera il Bilancio del Comune rimarrebbe inalterato e Lecce avrebbe il **mercato coperto senza spesa**.

Dividiamo perfettamente le idee espresse dal nostro confratello e tanto più plaudiamo all'iniziativa del **Sindaco Falco**, in quanto che Lecce ne aveva proprio bisogno, vista l'indecenza del presente mercato, ed il modo poco pulito col quale viene tenuta la roba.

Aggiungiamo poi per nostro conto che dopo tutto una gran parte del prezzo del Mercato, delle 300 mila lire, non esce le mura di Lecce.

Rimangono proprio a casa nostra stessa, ai nostri operai i quali hanno bisogno di lavorare, visto che il nostro paese non ha altro commercio, altra vita, se non quella che le procuriamo noi stessi, ed anche perciò il Comune di Lecce non dovrebbe più oltre indugiare nel concludere e stipulare con la ditta **Stangolini e De Ninno**.

Ecco l'articolo del *Tempo*:

ARTE ED ARTISTI

Una festa splendidissima e indimenticabile quella di domenica alla nostra Filodrammatica.

Fu la serata d'onore dell'intelligente artista **Signorina Renata Morandi**.

Il teatrino capricciosamente ornato a fiori e festoni, era gremito di signore e signorine, venute ad onorare con la loro presenza la festa dell'Arte.

La **Signorina Morandi** disse com'ella sa dire, il bellissimo monologo del *Rasi « La felicità »* triscuotendo caldi applausi, e quindi si recitò il mesto e tanto bello idillio del *Marenco: Celeste*.

E' inutile dire che della sua parte la gentile Artista fece una vera creazione, specie nel 3. e 4. atto, ove fu davvero impareggiabile; come è inutile aggiungere che i bravi nostri dilettanti **Signori Pirchio, Bernardi, Capozza, Della Noce** non che la **Signorina Ersilia Morandi** e la brava Artista **Signora Francesca De Santis**, recitarono con un affiatamento e con una maestria da riscuotere l'ammirazione e gli applausi dello scelto uditorio.

Tutti disimpegnarono la loro parte con interesse e amore da ritenerli vecchi e provetti artisti.

Lo scenario e il vestiario, davvero splendidi, contribuirono all'ottima riuscita della produzione.

Alla serata vennero offerti parecchi doni: una pergamena in elegante cornice, pregevole lavoro del Prof. **Domenico Lazzaretti**; con questa dedica: *A Renata Morandi, eletta e gentile artista, nella sua serata d'onore, 12 maggio 1895, recitandosi la Celeste del Marenco, l'Associazione filodrammatico-musicale*

di Lecce. — un elegantissimo remonte d'oro con la sigla **SC** ornata di brillantini, legato ad una gentile *châtelaine* — uno stupendo bouquet di fiori freschi in elegante e artistico vaso — una bellissima *sonata* (l'ora della notte) **Guibouti-Alegretti**, e poi *l'aria*, *l'aria* e *l'aria* a profusione.

L'Artista, in una parola, fu fatta seguita, non trarita, ad una vera festa, la quale sarà riuscita per lei molto gradita, come certamente le ricorri indimenticabile.

L'orchestra, diretta dall'intelligente **maestro Sig. Giuseppe Corallo**, suonò con un intonamento e mirabile accordo, parecchi e belli pezzi, riscuotendo calorosi battimanti.

E' ora ci si permette di tributare a **Carlo**, **rosario**, **moles** e **impareggiabile amico**, **Carlo** **Aristide Guidotti**, le nostre sincere e sentite lodi per il modo davvero sapiente con cui dirige le recite, che splendissime si succedono nella nostra Filodrammatica. Egli anima e vita di tutto si fa in cento affinché ogni spettacolo riesca degno di lui, degli **Attori** del **Circolo**, che in quest'anno ha dato una **lavoro** artistica da non invidiare quei centri si fanno nei grandi centri.

Onore a lui quindi che con intelletto, amore e perizia coltiva l'arte sublime, e onore al **Presidente** **Avv. Luigi De Giorgi** e al **Consiglio d'Amministrazione** che mirabilmente lo coadiuvano nella difficile palestra.

Ora trovansi allo studio parecchi pregevoli lavori:

- La povera Ada*, dell'avv. **L. De Giorgi**;
- Gigina*, del Prof. **Vito Palumbo**;
- Cavallerizza*, di **Polh**, uno dei più fortunati lavori del giorno.

Bravo ed avanti.

CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI NARDÒ

AVVISO

Si affittano due Masserie una detta Scianne, e l'altra Monacelle di proprietà di questa Congrega di Carità, la prima sita in tenimento di Nardò, contrada Scaletta (Arneo), e la seconda nei tenimenti di Galatone e Galatina.

Per gli annuali estatigli, condizioni, patti, ed obblighi i concorrenti si dirigano all'ufficio di Segreteria di detta Congrega.

Nardò, Maggio 1895

Il Presidente ff.

Giov. Tarantino

Il Segretario
Giuseppe Moresco

Gerente respons. **Giuseppe Stefanelli**.

LECCE — Tip. G. Campanella e figlio

TESTO UNICO DELLA LEGGE ELETTORALE POLITICA

28 Marzo 1895, N. 83

Si vende presso la Tipografia G. Campanella e figlio = Ditta Parodi = e Agenzie giornali

Prezzo **Cent. 25** la copia